

GLI STATI GENERALI DELLA PROVINCIA**«Lavoriamo insieme per il nostro futuro»**

Appello all'unità e a superare le divisioni politiche per il bene del territorio
Ma durante la riunione a Villa Patt sono emerse poche proposte concrete

di Alessia Forzin

SEDICO

Tra il dire e il fare ci sono di mezzo gli Stati generali. Si è detto tanto, ieri sera a Villa Patt nella riunione convocata dalla Provincia per confrontarsi sul futuro dell'ente, ma soluzioni ne sono state individuate poche. Da tutti è arrivato un appello all'unità, a superare le logiche di partito per guardare al bene comune del territorio. Sono arrivate richieste: di autonomia e risorse. E le ipotesi: attivare tavoli di concertazione per affrontare le tematiche più importanti per il territorio. Ma nessuno ha toccato il punto fondamentale, che pure era ben evidente nella documentazione predisposta dalla Provincia.

Per garantire le funzioni fondamentali, la Provincia ha bisogno di 36 milioni e 370 mila euro. Ad oggi ha a disposizione 28 milioni di euro. Ne mancano otto per garantire i servizi di cui si occupa Palazzo Piloni: scuole, viabilità (strade provinciali storiche ed ex Anas), ambiente e urbanistica, trasporti. Se a questi otto milioni si aggiungono i 23 che rappresentano il contributo di finanza pubblica, si arriva alla somma di 31 milioni 370 mila euro. In pratica, ad oggi, la Provincia ha la metà dei soldi che le servono.

I tagli dello Stato, ha ricordato la presidente Daniela Larese Filon aprendo i lavori, hanno inciso pesantemente sui conti dell'ente che si trova a guidare da due anni. «Nonostante ciò abbiamo continuato a gestire le competenze, ma faticiamo a continuare così», ha detto, chiudendo con un appello: «Lavoriamo insieme per il nostro territo-

rio, per renderlo attrattivo per i nostri giovani e non solo».

Stesso auspicio del consigliere Pierluigi Svaluto Ferro, che ha coordinato i lavori dell'assemblea. I sindaci si erano confrontati sul futuro della Provincia anche in precedenza, nella riunione che ha aperto la giornata a Villa Patt. All'ordine del giorno c'era la sottoscrizione dell'accordo quadro fra la Regione, le Province e la città metropolitana di Venezia, accordo che attua la legge Delrio e il processo di riorganizzazione delle funzioni che spettano a ciascun ente. La Provincia di Belluno e la sua specificità vengono citate solo al comma 4 dell'articolo 8, con una enunciazione che non ha convinto la presidente Larese Filon. Dai sindaci, un'unanime presa di posizione contro il documento: «Non va sottoscritto, la nostra specificità non viene rispettata» (Alessandra Buzzo); «La specificità va riconosciuta nei termini di risorse umane e finanziarie e qui non è così» (Sisto Da Roit); «È una presa in giro» (Renzo Bortolot). «Abbiamo bisogno di sottoscrivere un accordo tutto nostro», ha chiuso il sindaco di Belluno Massaro.

Tutti temi che, però, sono stati toccati marginalmente durante gli Stati generali. Sul tavolo posizioni storiche: Massimo Vidori ha ricordato che l'unica soluzione per il Bellunese è l'indipendenza. Alessandra Buzzo (da presidente del Bard) ha puntato l'attenzione sulla necessità di avere «autonomia, risorse e un ente elettivo di primo livello». Il presidente della Camera di commercio di Treviso-Belluno Mario Pozza ha proposto di rimettere Belluno al centro dell'attenzione creando proprio in città un ufficio unico di progettazione;

dai Cgil e Cisl è arrivato l'appello a costituire tavoli per discutere delle proposte per lo sviluppo del Bellunese e a farlo in maniera unitaria. Perché il futuro della provincia più a nord del Veneto, su questo sono tutti d'accordo, passa attraverso il superamento delle divisioni.

E capire, ha ricordato Massaro, che vivere e operare in montagna costa di più e questo differenziale deve essere riconosciuto. E sarebbe un errore, ha aggiunto, usare i Fondi dei Comuni di confine o quelli del Consorzio Bim per tappare le falle create dai tagli. «Quelle risorse servono per fare interventi strategici per lo sviluppo socioeconomico del territorio».

In sala c'erano le categorie economiche, molte associazioni, i sindacati, i parlamentari bellunesi e l'assessore regionale Bottacin. «Non commettiamo l'errore di avviare una guerra fra poveri. Se restiamo uniti, anche con la popolazione, potremo portare a casa un risultato. La legge 25 temo non sia sufficiente, perché i soldi che girano sono sempre quelli, che siano a Venezia o a Belluno. Io credo che la soluzione per il territorio sia l'autonomia». Per Roger De Menech, invece, servono «alleanze orizzontali nel territorio e trasversali fra le forze politiche» per guardare al futuro con ottimismo. «La Provincia siamo noi, indipendentemente da quello che capiterà nei prossimi mesi». Due le rivendicazioni da fare: alla Regione bisogna chiedere di applicare la legge 25, allo Stato maggiori risorse. A chiudere i lavori è stato il Vescovo. «La gente ha bisogno di capire cosa sta succedendo». E lo chiede alla politica.



Da sinistra in senso antiorario la presidente della Provincia alcuni sindaci rappresentanti di Cisl e Cgil e la platea delle persone intervenute alla riunione

